

ECONOMIA**Mps, la rottura è dannosa per tutti**LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Sotto l'albero di Natale vorrei trovare una banca moderna ed efficiente. Obiettivi per raggiungere i quali l'aumento di capitale è condizione necessaria ma non sufficiente. C'è bisogno di un po' più di tempo per riequilibrare la situazione e trovare azionisti stabili: oggi il titolo Mps è troppo soggetto a speculazioni, fare operazioni di vendita allo scoperto è un gioco da ragazzi, mentre migliaia di azionisti sono senza difesa. Ogni scalata è possibile: quante altre Telecom dobbiamo vedere prima di intervenire?». Il sindaco di Siena Bruno Valentini chiama l'attenzione del governo e della Consob su quanto accade in Monte dei Paschi, alla vigilia di un'assemblea (il 27) decisiva per il suo futuro, alla quale il cda della banca guidato da Alessandro Profumo e la Fondazione, primo azionista con il 33,5%, presieduta da Antonella Mansi, arrivano divisi.

Il punto di rottura sono i tempi della ricapitalizzazione da 3 miliardi: il cda la vuole chiudere entro marzo, la Fondazione vuole slittare a giugno. Il cda motiva la fretta con il rischio di nazionalizzazione (l'aumento di capitale è necessario per restituire i 4 miliardi di Monti bond), le malelingue avanzano altre ipotesi: per esempio, peserebbe anche la condizione voluta dall'Europa per approvare il piano di ristrutturazione di tagliare le remunerazioni del management, condizione che sarebbe stata ac-

...
Questo non è un derby, dobbiamo tutelare un patrimonio, respingere le speculazioni

L'INTERVISTA**Bruno Valentini**

Alla vigilia dell'assemblea decisiva il sindaco di Siena, primo azionista della Fondazione, chiama la banca e il governo alle loro responsabilità



La protesta dei lavoratori Mps FOTO LAPRESSE

colta dalla banca ma legata al buon esito dell'aumento di capitale. In sostanza, secondo questo ipotetico scenario, prima si chiude l'operazione, prima si recuperano i tagli.

Sindaco, va da sé che la sua posizione concorda con quella della Fondazione: ma al management che cosa sente di dire?

«Attenzione: io non vivo questa situazione in termini di tifo, di derby cittadini: stai con la Mansi o stai con Profumo. Non sarò contento finché l'assemblea non voterà tutta insieme, non mi rallegrerei affatto di una rottura. Al management dico che non possiamo aspettare la ricapitalizzazione per risanare la banca, semmai è il contrario. La partita non si gioca tutta sul piano finanziario, ma anche su quello commerciale. E

comunque credo che tra banca e Fondazione ci siano divergenze tattiche, ma che la strategia sia la stessa: rafforzare la banca sottraendola al peso del prestito, pesante soprattutto per l'interesse praticato, che è del 9%, crescente ogni anno dello 0,50%. Un livello altissimo, un tasso da usura, prodotto dal declassamento dei titoli di Stato. Il punto è che il Monte è stato inguaiato dal cattivo rating del debito, penalizzato per aver comprato titoli di Stato. Siamo davanti ad un aumento di capitale che deriva da quanto la banca si è spesa per sostenere il debito nazionale».

Ma in questa vicenda lo Stato non aveva il ruolo di salvatore?

«Lo Stato è intervenuto per evitare il collasso sistemico dell'economia, non per aiutare una banca. Il punto è che se

lo spread scendesse la situazione sarebbe molto diversa. Viste le nostre debolezze, non siamo mai riusciti come Paese a ricontrattare le condizioni del debito, ad ottenere dall'Europa tempi e condizioni che consentano al mondo del credito e dell'imprenditoria di rimettersi in piedi per poter fare gli interessi dell'Italia. Sono i governi deboli che hanno fatto odiare l'euro».

Mps ci ha messo del suo però.

«Certamente, ma quel tempo è finito. Bisogna distinguere tra le malefatte del passato e la partita che ci giochiamo oggi, che non si consuma tra le mura di Siena. Lo Stato non può pensare di aver esaurito il proprio compito avendo messo il prestito sul tavolo, oggi più che mai deve intervenire: stiamo rischiando di svendere tutto a prezzo di saldo, e allora, una volta che arriverà la ripresa, che cosa ci resterà?».

E a chi sostiene che il rischio nazionalizzazione è dietro l'angolo che cosa risponde?

«Non condivido: la banca vale, in questo momento la Borsa è bugiarda, Mps è facile preda di speculazioni. Stiamo ragionando in un'ottica di medio periodo: dopo lo shock subito, dobbiamo recuperare stabilità. Erano in molti a pensare che la nuova Fondazione non avrebbe avuto la forza di reggere la situazione, invece accade il contrario: c'è stato uno scatto di reni, la determinazione a redimersi dagli errori del passato. Non sarebbe giusto, non sarebbe negli interessi della banca, se la Fondazione fosse costretta ad una ricapitalizzazione con modi e tempi che finirebbero per distruggere il suo patrimonio. Viceversa, può e deve guidare il riequilibrio. E lo dico pur non facendo affatto delle quote azionarie una bandiera ideologica da sventolare».

...
Il tasso praticato sul prestito alla banca è da usura. Il compito del governo non è finito

Sulcis, chiude l'ultima miniera di carboneDAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

La favola è finita. E non mancano polemiche e qualche protesta perché da gennaio parte il piano di chiusura dell'ultima miniera di carbone d'Italia. Quella di Monte Senni a Nuraxi Figus, la frazione di Gonnosa, nel Sulcis Iglesiente finita alla ribalta internazionale per l'ultima occupazione dei pozzi nell'agosto del 2012. Una chiusura annunciata che però lascia qualche strascico e perplessità soprattutto tra le organizzazioni sindacali.

A scrivere la parola fine sulla miniera, gestita dalla società regionale Carbosulcis è stata proprio la Regione. Con una nota del 20 dicembre ha ufficializzato la decisione: fine della storia. «Con la dolorosa chiusura della miniera di carbone di "Monte Senni" si chiude una pagina gloriosa della storia economico-sociale della Sardegna annunciata l'assessore regionale dell'Industria con un comunicato. Non è stata una decisione facile, ma si è resa necessaria per il rispetto delle norme comunitarie riguardanti le miniere non competitive. Una scelta che consentirà anche di evitare i danni derivanti dalla procedura di infrazione avviata dall'Unione europea, che obbligherebbe la Carbosulcis alla restituzione degli aiuti indebitamente ricevuti dalla Regione, con conseguente procedura fallimentare ed evidenti ripercussioni sull'occupazione e sul tessuto sociale del Sulcis». La fine di quello che per molti è stato il sogno tecnologico. O meglio la fine della coltivazione del giacimento carbonifero dotato di riserve per oltre un miliardo e mezzo di tonnellate di materia prima. Carbone sub bituminale, come spiegano i tecnici, con una capacità di

4.200 kilocalorie e buone caratteristiche per la combustione, contro le 5.200 dei carboni di antracite, e un limite dovuto a una percentuale di zolfo di circa il 6%. Da gennaio, quindi, via libera al piano che si articola in due fasi. «La prima, dal 2014 al 2018, prevede una graduale riduzione di produzione del carbone fino a tonnellate zero, come previsto dalle direttive europee - scrive la Regione - la seconda, dal 2018 al 2027, configura una riconversione del personale e delle strutture minerarie della Carbosulcis, secondo alcune ipotesi di nuove attività finanziate dal Governo, così da consentire il mantenimento di un forte tessuto industriale nel territorio». Tutto liscio quindi? Non proprio.

Solleva le spalle, prima di dire che «siamo alla conclusione di questa triste storia» Giancarlo Sau, delegato Rsu Cgil. «Quello che sta succedendo è il risultato di una politica nazionale e regionale che non ha mai voluto fare un piano energetico regionale né una scelta industriale». Gli esempi che cita si sprecano. «Nel Sulcis è tutto fermo, se si dovesse produrre energia a chi serve? Le mie speranze sono finite quando non è andato in porto il progetto per la gassificazione». E la protesta dello scorso anno? «Se non l'avessimo fatta avremmo avuto la miniera chiusa senza un piano. Quella battaglia è stata importante, si va verso la chiusura ma c'è un impegno a non mandare in strada i lavoratori». Una tesi condivisa da Francesco Garau, segretario provinciale della Filctem Cgil. «Stanno sbagliando su tutta la linea - spiega - perché quella di Nuraxi Figus è l'unica e ultima miniera di carbone in Italia e deve essere fermata in maniera tale che da un giorno all'altro possa ripartire la produzione».

IL PIÙ SPETTACOLARE ED EMOZIONANTE MUSICAL MAI VISTO IN ITALIA

ROMEO & GIULIETTA
AMA E CAMBIA IL MONDO
Il musical

ROMA GranTeatro
fino al **6 GENNAIO - QUESTA SERA** ore 21.00
BIGLIETTI ANCORA DISPONIBILI AL BOTTEGHINO
Orari biglietteria GranTeatro Saxa Rubra dalle ore 10 alle ore 20
info: 06 44258270

MILANO GRAN TEATRO Linear 4 | ciak **DAL 23 GENNAIO**
info: 02 5466367
www.romeoegiulietta.it